



UN SEME DI VANGELO

Appunti per una chiesa minore

di don Angelo Casati

Può suonare strano l'aggettivo "minore" attribuito alla chiesa. Che suoni strano alle nostre orecchie la dice lunga su quanto ci siamo allontanati dal vangelo, dal Maestro che ci chiedeva di essere "ultimi".

Ma quando tra le pieghe della storia sorprendi scampoli di una chiesa "minore" ti sembra di sentire profumo buono per le strade. Dal profumo del pane la riconosci, buona come il pane, perché il pane è semplice, non si esibisce, sta senza parlare su una tavola, si lascia spezzare. E infatti penso di non essere lontano dal vero immaginando che si senta male, il pane, e se parlasse lo direbbe, quando lo mettono nelle vetrine, in esposizione. La sua esposizione, quella vera è sulla tavola. L'unica esposizione che sopporta. L'unica che ha sopportato Gesù. Qualcuno voleva dargliene un'altra, ma allora lui si eclissava. Quasi a ricordarci che, quando ci sono esposizioni o sovraesposizioni, lui si eclissa. Succedeva allora, succede anche oggi, in noi e nella chiesa, l'eclissi di Dio, di Gesù.

Ma, proprio dentro l'eclissi, ecco di tanto in tanto apparire – la incroci ai margini, alla periferia – una chiesa minore. Chiesa minore, che non appare nell'immaginario che della chiesa si fa la società. Dove imperante, da "impero", è invece la declinazione gerarchica della chiesa.

Permettete di confessarvi che a volte, così poco virtuoso come sono, mi prende sdegno per questa equazione, passata per secoli ed ora difficile da sradicare: chiesa-gerarchia. Quali sono infatti le immagini che si accendono nell'immaginario collettivo al pronunciarsi della parola "chiesa"? Immediatamente vengono ad occupare la ribalta le figure del Papa, dei Cardinali, dei Vescovi; le immagini imponenti, a volte prepotenti, delle assemblee ecclesiastiche prestigiose e colorate o delle celebrazioni spettacolari. Quando mai la parola "chiesa" evoca la chiesa "minore"? Quella che vive nel silenzio delle comunità, quella che cammina

(Continua a pagina 2)

Lo sguardo di Gesù

(Mt 9,36 - 10,8)

L'ascolto del Vangelo di questa domenica mi riporta ogni volta alla stessa domanda: com'era lo sguardo di Gesù sulla vita del suo tempo? Cosa vedeva nelle persone del mondo in cui camminava? All'inizio del brano di oggi, Gesù alza lo sguardo su un'umanità che lo segue e ne coglie la stanchezza, l'esser come pecore senza pastore: sono persone che hanno bisogno di una guida, di qualcuno che dia loro una parola per cui vivere. Io credo che avrei avuto uno sguardo più sospettoso, oppure più scocciato: cosa vogliono tutte quelle persone da me? Perché sono sempre lì a chiedere qualcosa? Là dove io – o noi – vedrei gente che porta problemi, il Signore vede un cuore ferito. Non solo: dove io vedrei magari confusione, Lui vede opportunità. A tal proposito, c'è un'affermazione molto bella: la messe è molta, ma gli operai sono pochi! Non è lo sguardo ansiogeno di chi sente di dover rispondere a tutti anche se non ci sono le forze; è piuttosto lo sguardo stupito di chi osserva i campi di grano nel tempo della mietitura, pieni di spighe pronte per esser falciate. Non è vero che il cuore dell'uomo è diventato arido, impermeabile al Vangelo; è piuttosto vero il contrario!

Questo sguardo unico di Gesù è anche ciò che gli permette di cogliere in un gruppo improbabile di persone – pescatori, esattori, gente violenta, gente analfabeta ... - gli uomini con cui fare strada e costruire la propria comunità: saranno proprio loro ad andare e annunciare il Regno, con una forza che permetterà di compiere segni più grandi di loro.

Dobbiamo chiedere al Signore di lasciarci contagiare pian piano da questo sguardo di Gesù, perché spesso come Chiesa viviamo di pessimismo e di paura, con l'ansia per il carico di responsabilità che grava sulle nostre spalle (come se tutto dipendesse da noi!) e con un velo di sfiducia nelle persone, non più sensibili all'annuncio cristiano. Il Vangelo di oggi ci ricorda che il presente è un tempo di frutti abbondanti, se solo noi sappiamo coltivare la fiducia e fare il passo di uscita dalle nostre comode certezze.

Don Raffaele

ogni giorno con la gente, condividendo gioie e tristezze, fatiche e speranze?

Eppure c'è bisogno di una chiesa minore. La mia piccola esperienza, di prete ormai vecchio, mi conferma che gli spiriti, che ancora hanno sete, la cercano. Ce n'è bisogno. Come c'è bisogno di quel pane buono, umile e silenzioso, della tavola.

Che cosa può significare "chiesa minore"? Vado per accenni.

"Chiesa minore", vorrei dirvi, evoca non primariamente una collocazione gerarchica, di distanza dai quartieri alti, di dimora nei quartieri bassi. La qualifica "minore" prende subito un significato profondo, interiore. Una dimensione dello spirito. Un sentirsi "minore" dentro, sentirsi "meno" dentro, "piccola" dentro, "ultima" dentro. Per una sorta di affascinatione da vangelo. Il vangelo con quella parola dimenticata: "non così dovrà essere tra di voi". "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra di voi, ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo e colui che vorrà essere il primo, si farà vostro schiavo, appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito ma per servire" (Mt 20,25-28). Schiavo, l'ultimo di tutti. L'ultimo non ama i troni e i palazzi. I troni e i palazzi li abitano i dominatori del mondo.

C'è tutto un apparato ecclesiastico che stride con questa dimensione della minorità, dell'essere "ultimo". Se ci è rimasto rispetto per le parole del vangelo e il timore di vanificarle svuotandole del loro sapore, dovremmo, forse, con sincerità chiederci se la chiesa oggi viva nel mondo cercando veramente l'ultimo posto. Ma non per esibire la falsa umiltà di chi, grande come si sente, dall'alto della sua presunta perfezione si degna di dirsi minore, ma con la consapevolezza interiore, l'intima persuasione, di essere in realtà "poco", di essere briciola, di essere vuoto.

Il riconoscimento vero e non strumentale di questa pochezza ci dovrebbe portare ad una purificazione. Partiamo dalle cose più marginali, pensate ai titoli che permangono, senza che ce ne facciamo problema e dicono una chiesa maggiore: "monsignore", "eccellenza", "eminenza", "santità", lo stesso "don" da dominus. Posso sbagliarmi, ma a volte penso che se tanti, forse troppi, "spettacoli" ecclesiastici più non ci turbano, è perché evitiamo di metterli a confronto con Gesù: sono spettacoli dove onorata è la grandezza mondana, onorato è il

titolo di "maggiore". Dove vanno gli onori della chiesa? Ce lo domandiamo? E dunque ancora per una fedeltà evangelica ci urge l'invito ad essere minori.

È come se la piccolezza che ci segna e che ci appartiene come chiesa, piccolezza, debolezza e peccato, fossero da confessare solo all'inizio delle celebrazioni liturgiche nelle chiese, ma poi fuori lo stile è diverso: non è di chi è salvo solo per misericordia o di chi confessa la sua infedeltà e quindi confessa – notizia buona! – un Dio che ci è fedele, anche quando noi siamo infedeli.

Chiesa minore è una chiesa fedele alla segretezza, la segretezza evangelica, chiesa che non ama le piazze, che non si fa vedere sulle piazze, ama il segreto, prega nel segreto. Dà, senza far sapere, senza esibire. Come se fosse la cosa più naturale del mondo, non suona la tromba. Dà e non sa una mano ciò che fa l'altra, dona nel segreto. Si profuma il capo quando digiuna. Parole del vangelo, parole che contano, contano ancora oggi per la chiesa minore.

Chiesa minore è una chiesa che confida nei mezzi poveri, non cerca alleanze, né cerca strumenti di potere, non cerca strategie umane o, peggio ancora, mondane, non confida nei cavalli, ma nell'umile asino come il suo Signore, nella fionda irrisa di Davide e non nell'armatura del gigante Golia. Chiesa che conta sulla potenza della croce, sulla sapienza della croce. E confida nei mezzi piccoli, una piccola voce, non alza il tono nelle piazze. Pensate ai fili silenziosi, quasi segreti che tessono la vita. Tessono e passano il vangelo. Con il sottovoce delle cose vere. Quelle che, se vengono dal cuore, non possono essere urlate, possono solo correre per il filo del sottovoce.

Chiesa minore non sarà la chiesa che giudica o la fa da padrone sulla fede degli altri, ma la chiesa della compassione, la chiesa che conosce la fatica, perché entra nelle case, non parla da fuori. Da come parla, soprattutto dei lontani, dei cosiddetti lontani, capisci se una chiesa li conosce o no. Chiesa che, come il suo pastore, prova compassione, chiesa che non ha nulla a che fare con coloro che caricano di pesi insopportabili i piccoli, i poveri e gli oppressi, chiesa che ne rivendica anzi la dignità, perché ogni essere vivente porta in sé l'immagine di Dio. Chiesa che non ha la fretta dei documenti, ma, perché sorella e serva, conosce l'arte di rallentare il passo. Porta infatti nel suo cuore la fatica dell'ultima pecora, quella gravida e quella ferita. Solo una chiesa

(Continua a pagina 3)

minore potrà essere con i minori. La chiesa maggiore potrà solo dettare pronunciamenti dall'alto, con la fretta di chi non conosce i nove mesi, l'attesa di nove mesi, ha la pretesa di nascite nel giro avaro di pochi giorni, nascite che il più delle volte sono mostruose.

Chiesa minore è la chiesa dell'ascolto e dell'accoglienza, sa fare spazio, perché si è svuotata. Come Dio si è ritratto creando. Per fare spazio a noi. Come Gesù si è svuotato. Per fare spazio a noi.

Chiesa in ascolto dei piccoli. In ascolto di quelli che sono giudicati minori. I giovani, per esempio.

In "Conversazioni notturne a Gerusalemme" il cardinale Carlo Maria Martini confessa: "Nella gioventù ho trovato la più valida conferma di tale principio pastorale, sempre che di questo si tratti. Nella Chiesa nessuno è nostro oggetto, un caso o un paziente da curare, tanto meno i giovani. Perciò non ha senso sedere a tavolino e riflettere su come

conquistarli o su come creare fiducia: deve essere un dono. Sono soggetti che stanno di fronte a noi, con cui cerchiamo una collaborazione e uno scambio. I giovani hanno qualcosa da dirci. Essi sono Chiesa, a prescindere dal fatto che concordino o meno con il nostro pensiero e le nostre idee o con i precetti ecclesiastici. Questo dialogo alla pari, e non da superiore a inferiore o viceversa, garantisce dinamismo alla Chiesa: In tal modo l'affannosa ricerca di risposte ai problemi dell'uomo moderno si svolge al cuore della Chiesa" (Carlo Maria Martini, *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, Mondadori, 2008, pag. 47).

In ascolto dei poveri. Non si è chiesa minore se non si è convinti che in loro, nei poveri, parla per noi Dio. Se prepariamo i discorsi da fare nel Terzo Mondo prima di essere stati a cena con loro, prima di averli ascoltati, se questo è il nostro metodo pastorale, siamo chiesa maggiore.

SCORCI DI COMUNITÀ - Frammenti dalla sagra di S. Lazzaro

Dico scorci perché sono piccoli angoli di osservazione di una comunità che si esprime in tanti altri modi.

Il venerdì della sagra si prepara una super grigliata per più di 200 persone prenotate.

Si apparecchiano lunghe tavolate sotto un cielo minaccioso, si spera e si prega ma ... all'ora convenuta per mettersi a tavola, il vento solleva le tovaglie, pronte a prendere il volo e sulle bracci roventi della griglia cominciano a sfrigolare beffarde le prime gocce di pioggia.

Nello scompiglio generale sento (ma sarà vero???) don Raffaele che nomina la Provvidenza!!!

Ma sì è vero! E la Provvidenza risponde subito: in pochi minuti tutti, anche i non addetti ai lavori, si mettono in movimento per riparare sotto il tendone tavoli sedie tovaglie posate pane e quant'altro. Io guardo (perché la mia schiena non mi permette granché) ma vedo una gran bella comunità

che si muove sollecita, in sintonia, in allegria, pronta a godersi poco dopo tutti insieme la festa.

E poi quel ricordo così tenero dei nostri grandi vecchi di San Lazzaro: Romano, la Tilde, Parenti, Sante. I loro nomi dedicati a panini molto young.

E quella targa commovente al giovane Marco falciato sulla strada mentre andava in bicicletta, a cui gli scout hanno voluto dedicare il campetto dove giocano.

E poi l'idea della nostra capo cucina Mariolina che ha voluto ripristinare il famosissimo semifreddo di Romano.

"È una tradizione della nostra comunità che va mantenuta" - ha detto.

Per ciascuno di noi, per tutti noi. Per tutti quelli che sentono di appartenere a questa comunità e in questo modo la formano e la sostengono.

Annalisa

SPAZIO CARITAS di S. LAZZARO

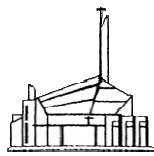
Nel nostro magazzino dei viveri lo spazio si libera in fretta: lo scaffale della carne ora è vuoto.

Domenica 25 giugno ti aspettiamo a Messa con una borsa piena di scatolette di carne. ... e ancora una volta: GRAZIE!

s. Pio X



Avvisi



s. Lazzaro

Avvisi

Sabato 17

ore 18.00 Eucarestia con saluto a Matteo, Gloria e Natan

Domenica 18

ore 9.00 Eucarestia festiva

ore 11.00 Eucarestia festiva con battesimo

ore 19.00 Eucarestia festiva

Lunedì 19

ore 8.00 continua il Grest a San Lazzaro

ore 10 Inizia il doposcuola dei compiti a san Pio X

ore 19.00 Eucarestia (per l'ultima volta, poi al lunedì sempre a san Lazzaro)

Martedì 20

ore 19.00 Eucarestia feriale a san Pio

ore 21.00 Commissione liturgica

Mercoledì 21

ore 19.00 Eucarestia feriale a san Lazzaro

Giovedì 22

ore 19.00 Eucarestia feriale a san Pio

ore 21.00 Lectio divina dei giovani

Venerdì 23

ore 19.00 Eucarestia feriale a san Lazzaro

Sabato 24

ore 19.00 Eucarestia festiva ATTENZIONE: ore 19!

Domenica 25

ore 10 Eucarestia festiva ATTENZIONE: solo ore 10!

ore 19.00 Eucarestia festiva

Domenica 18

Ore 9.00 e 11.15 messe domenicali

Ore 16.00 Battesimi in Chiesa grande

Lunedì 19

Ore 8.00 continua il Grest a San Lazzaro

Ore 19.00 eucarestia feriale a San Lazzaro

Ore 20.00 Consiglio Pastorale a San Lazzaro

Martedì 20

Ore 19.00 eucarestia feriale a San Pio

Mercoledì 21

Ore 19.00 eucarestia feriale a San Lazzaro

Giovedì 22

Ore 14.30 ascolto e distribuzione alimentare Caritas

Ore 19.00 eucarestia con preghiera per i malati a San Pio

Ore 21.00 Co.Ca.

Venerdì 23

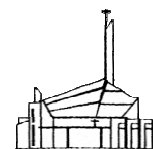
Ore 19.00 eucarestia feriale a San Lazzaro

Sabato 24

Ore 19.00 Eucarestia festiva a San Pio

Domenica 25

Ore 9.00 e 11.15 Eucarestie festive a San Lazzaro



Celebrazioni festive e feriali a San Lazzaro e San Pio X - estate 2023

Iniziando da lunedì 19 giugno e fino a domenica 17 settembre le parrocchie di San Lazzaro e San Pio X articoleranno le celebrazioni festive e feriali secondo il prospetto che viene presentato qui sotto. Come si può vedere una condivisione di orari che permettono di avere ogni giorno la messa feriale e ogni domenica un numero più che sufficiente di messe festive, ma in coordinamento tra le due comunità.

Camminare insieme è un'esigenza del cambiamento in atto nella Chiesa tutta e un segno importante per testimoniare una fraternità di cui c'è sempre più bisogno.

Non rinunciamo, perciò, a condividere l'eucarestia con la parrocchia vicina, per condividere anche molto altro, come già facciamo per il centro estivo e alcune attività per i giovani, oltre che a questo notiziario che da anni facciamo insieme.

Celebrazioni festive, da domenica 24/25 giugno a domenica 16/17 settembre comprese

sabato: - ore 19 a san Pio X

domenica: - ore 9 e 11.15 a san Lazzaro

- ore 10 e 19 a san Pio X

Celebrazioni feriali delle ore 19, da lunedì 19 giugno a venerdì 15 settembre compresi

Lunedì - mercoledì - venerdì a san Lazzaro

Martedì - giovedì a san Pio X